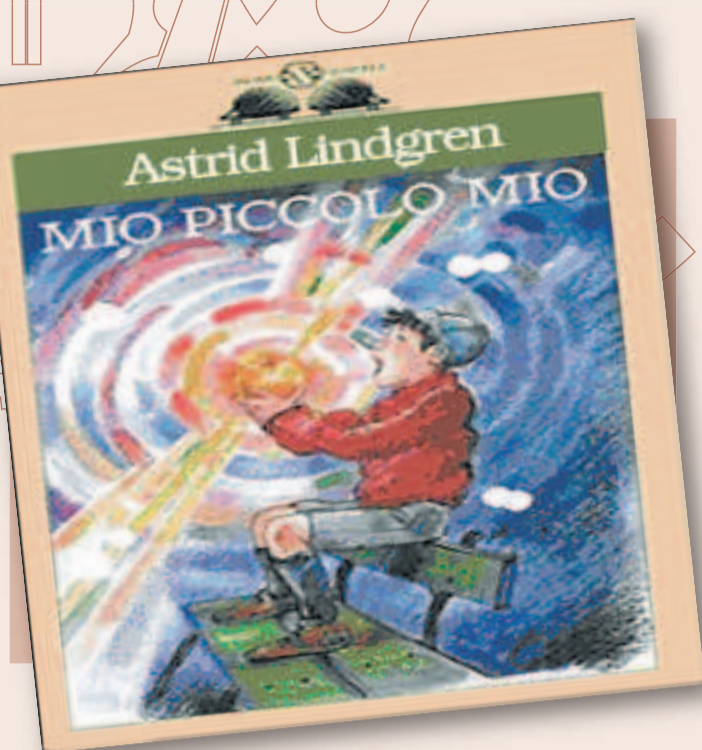


Sapore di libri

A cura di Lorenza Farina (vtacc@bibliotecabertoliana.it)



Astrid Lindgren Mio piccolo mio

Firenze: Salani, 1989.

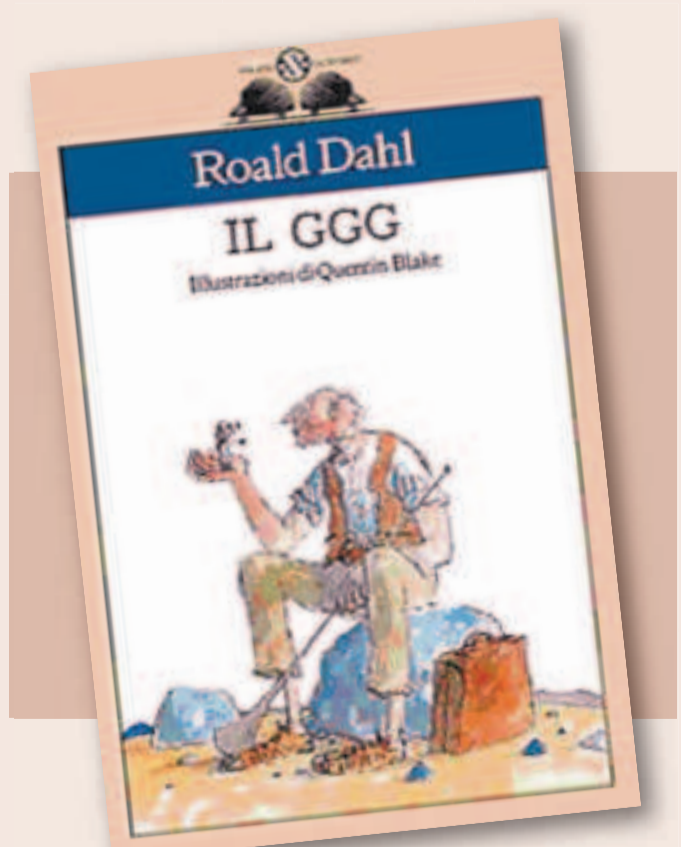
"Il libro mi è piaciuto perché è una fiaba dove il protagonista vive in mezzo alla natura. Un piccolo bambino di nome Mio, orfano dei genitori, sbarca in un' isola incantata insieme ad un suo amico e al suo cavallo e lì vive un' avventura difficilissima, ma bella. Mi è molto piaciuto il personaggio di Mio che fa sembrare splendida ogni cosa sull' isola. (Clara, 10 anni).



Domenica Luciani Solido, liquido o gassoso?

Firenze: Giunti, 1997.

"Quando ho letto questo libro stavo vivendo un momento abbastanza triste; devo ringraziare questa storia simpatica e frizzante se mi è tornato il sorriso sulle labbra!" (Andrea, 13 anni).



Roald Dahl Il GGG

Firenze: Salani, 1993

"Racconta di un Grande Gigante che non fa paura perché è Gentile, che porta i sogni alle persone ed è vegetariano. Il GGG ha qualche problema con la lingua italiana, ed è anche per questo che il libro è molto divertente. Ci sono certe descrizioni davvero umoristiche come, per esempio, quella del cetriozolo, verdura di cui si ciba il GGG." (Anna, 11 anni).

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



al servizio
della cultura

Vicentini nel mondo

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Filippo Pigafetta Le sete di Vicenza

4ª parte

Vicenza è stata per lungo tempo un grande centro di produzione della seta. Gli stessi Pigafetta, tra le proprietà sparse nel territorio vicentino, possedevano sterminati campi di gelsi e le strutture complete, comprensive di "fornelli da seta", per la fabbricazione del pregiato tessuto. Filippo si dedicò addirittura al commercio della seta, tanto che nel suo testamento, rogato a Longara nella villa del cognato Odorico Capra il 24 ottobre 1604 con atto del notaio Leonida Coquinato si legge: "...ritrovandosi detto magn.co Filippo possedere 2600 ducati li quali sono nelle mani delli mess. Gio. Antonio et Pietro-Antonio fratelli Romiti per

traficare in sete, ordina et dispone in questa maniera, cioè che delli primi prò et guadagni delli sodetti danari l'infra scritto ill.mo sig. co. Oderico Capra suo herede debbi fare un convenevol ornamento all'altare del SS.mo Rosario di pietra esistente nella chiesa di Santo Domenico et fabricato già dalla rev.da sor Osanna Pigafetta sua zia...". Nella lettera che segue Filippo scrive a Belisario Vinta di una sua corrispondenza avuta con un mercante di Vicenza. Nella lettera egli prende in considerazione varie sete, le loro qualità e il tipo di lavorazione: si coglie in questa vivace enumerazione la competenza e la perizia di Filippo sull'argomento. "Al Vinta, di Firenze, 11 maggio 1596.



Qui a fianco: Incisioni tratte da "Venetiones ferarum, avium, piscium, pugnae bestiarum, depictae a Joanne Stradano", Anversa, 1580 ca.



"Al Vinta, di Firenze, 11 maggio 1596.

Molto illustre Signore e Padron oss.mo, per secondare li buoni pensieri di S. A., nostro Padrone, udito che ebbero li ragionamenti in Livorno di certo mercatante da Pesca che trafica in sete, aspirando dirizzare un tale negozio di drappi di seta in Pisa e Livorno, scrissi ad un mercante mio amico in Vicenza, mia patria, che è diviziato di sete con tutte le contrade vicine. In risposta ho ricevuto questo piccolo discorso ch'io mando a V. S. affinché, se le pare, ne faccia relazione a S. A. in ogni buon servizio di quella. Diciamo aver volentieri inteso il negozio che si tratta da mercanti d'indirizzare in Livorno e Pisa di drappi di seta, e alla venuta vostra si ragionerà con più fondamento. Fra tanto diciamo che sarà bene informarsi che sorte di drappi di seta vogliono lavorare, con farli sapere che le sete del veronese in generale hanno mescolati li doppi e non servono se non da cucire ovvero da orsogli colorati da far passamani; li sete colognesi il simile e quelle di Montagnana sono per trame ad uno o due capi ovvero da orsogli da fare tabi; ma le nostre vicentine a far più sorte di drappi come ormesini, tabi, canovazzi e anco velluti da pello. Volendo sete più leggere si serviranno di Castel-

franco, Piove di Sacco e Bassano, e il meglio è Bassano. Però quando vi fosse qualche mercante che avesse bisogno di qualsivoglia sorte delle sete prenominate, averemmo buon modo di fornirli e con ogni vantaggio e con quella realtà che si conviene; il simile se occorresse loro orsogli di tal sorte di sete come trame a un capo, due e più al modo che ordinasse. In quanto a' loro prezzi si governaressimo secondo il costo delle sete grezze delle quali, al presente, il paese è vuoto. Ma approssimandosi la nuova annata, tosto sapransi li loro prezzi e, se continuassero questi buoni tempi, si spera fertile annata sentendosi esservi assai cavalieri, che sono li vermi della seta così chiamati. Il negozio quest'anno sarà un poco scarso, per essere state le sete care e li orsogli hanno avuto poca richiesta e in particolarità nella fiera di Francoforte, dove per votar in parte le casse ne mandammo sei balle né abbiamo ancora nuova che siano vendute. Se ne troviamo anco qui quattro balle che di parte se ne serviremo per fare ormesinetti per l'Alemagna. E questo basterà per informazione al mercatante da Pesca, che è de' Capelletti, se ben mi sovviene [...]. Di Fiorenza, a' 11 di maggio 1596". (Archivio di Stato di Firenze, filza 1231, c. 54-55).

La curiosità

Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Ma a Vicenza c'erano le mummie?

Nella storia della medicina non sono nuovi gli episodi che raccontano di laboratori di imbalsamazione retti da ordini religiosi o patrocinati da nobili signori con una spiccata passione esoterico-scientifica. Chi, visitando la Palermo sotterranea, non è stato attratto dalla guida turistica di turno alle catacombe dei Frati Cappuccini? In una serie di cunicoli sotterranei, i solerti fraticelli, hanno imbalsamato salme per secoli suscitando l'ammirazione popolare e la curiosità dei viaggiatori. A Napoli, cripta della Cappella Sansevero, al turista di turno vengono offerti in tutta la loro maestà due presunti organismi umani dei quali si conservano solo vene e arterie

Padova, dà alle stampe la storia di suor Monica Mercante, monaca oblata nel Monastero di Santa Maria Nuova a Vicenza. Dal racconto sappiamo che in una notte del gennaio 1767 la religiosa, ottantacinquenne, accusa una sensazione di freddo acutissimo alla mano destra alla quale nessun rimedio riesce a dare requie. È l'inizio del rattrappimento che porta alla mummificazione: "Dopo tante ore di tanto freddo si piegarono le falangi, e specialmente le seconde, e le terze di tutte le dita, le quali s'irrigidirono del pari e s'indurirono". Bonioli riporta, come in una cartella clinica, gli esiti delle visite: "Io mi recai a visitarla il giorno diciannove [gennaio] dopo pranzo, e vi scorsi i principi della Mummia



nel disseccamento delle parti molli investenti le due ultime falangi del dito indice, e medio. La monaca morì, ma contrariamente a quanto si può pensare non finì i suoi giorni tra gli atroci dolori causati dal braccio malato: a dire del medico, passata la prima fase di dolore acuto, nessun disturbo era avvertito dalla sorella e certamente se fosse vissuta più a lungo, il braccio divenuto Mummia, intieramente disseccato, sarebbesi spontaneamente staccato. E viva cicatrice avrebbe contraffatto il raro e sorprendente spettacolo d'una salutare amputazione, senz'ulcera alcuna, o ferita".



Qui sopra: Incisione con il braccio mummificato tratta dalla "Dissertazione medico-chirurgica di Camillo Giuseppe Bonioli", Vicenza 1768 (Biblioteca Civica Bertoliana).

In alto (foto piccola): Esempio di imbalsamazione (Palermo, Catacombe dei Cappuccini).

Qui a fianco: Facciata della chiesa di Santa Maria Nova a Vicenza.